

**A.P.T.E.B.A.<sup>®</sup>**  
**ASSOCIAZIONE PET THERAPY E BIOETICA ANIMALE**  
**Organizzazione di Volontariato**

Iscritta al RUNTS n. 103  
Iscritta al Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato della Liguria – Cod. ED-GE-005-2008  
Tel. (+39) 340 7141327 – (+39) 335 8380569  
Sede legale: Via Priv. O. Cecchini 4/26 – 16035 Rapallo (Genova)  
C.F. 91040850108 - IBAN: IT 19 Q 05034 31951 0000 0000 2433  
[www.pet-therapybioetica.org](http://www.pet-therapybioetica.org) [info@pet-therapybioetica.org](mailto:info@pet-therapybioetica.org) [info@pec.pet-therapybioetica.org](mailto:info@pec.pet-therapybioetica.org)

XV CONVEGNO NAZIONALE

**FRAGILITÀ E RESILIENZA: RESPONSABILITÀ E SPERANZA**  
**UOMO. AMBIENTE. ANIMALI.**

SABATO  
19 Novembre 2022  
RAPALLO

Sala Congressi Hotel Europa  
Via Milite Ignoto, 2

Alessandra ROTTA\*

**FRANCIS CARL FUERST: L'ECCENTRICO, IL FANTASTICO, IL MITO.**

Un libro non è mai solo un libro.

Fantasie impigliate tra le righe, storie dimenticate tra le pagine, qualcosa di noi.

Come la fotografia.

Non è quello che si vede, è quello che c'è, quando è in bianco e nero, quando i luoghi sono lontani o familiari, spazi aperti o stanze chiuse, quando il tempo sembra antico ma ancora ci somiglia, quando racconta di partenze e ritorni, dolori e speranze, a chi resta.

Le fotografie di Fuerst sono tutto questo, luoghi di adozione in cui cercare somiglianze, affinità, ricordi, futuro.

Delineare un profilo sintetico di Francis Carl Fuerst è quasi impossibile poiché è stato un personaggio talmente completo e complesso che il solo riepilogo delle sue esperienze necessiterebbe di decine di pagine.

Per descriverlo abbiamo scelto quegli aggettivi che meglio, forse, lo caratterizzano: eccentrico, fantastico, mito.

---

\* **Alessandra ROTTA**

Architetto. Membro dell'Istituto Nazionale di bioarchitettura e Commissario delle commissioni nazionali INBAR di Formazione e di Ambiente e salute. Consulente A.P.T.E.B.A.

Ha dedicato particolare attenzione alla realizzazione di progetti integrati che mettano a sistema le specifiche valenze territoriali nell'ottica di una sostenibilità dello sviluppo ambientale, per un'ottimale integrazione tra Ambiente e Paesaggio. Nel settore urbanistico ha esperienze soprattutto legate alla pianificazione in ambiti sensibili e sottoposti a tutela di parco a partire dal 1988 (vedi, tra l'altro, le Linee guida della pianificazione del Parco di Portofino). Ha sviluppato molti studi sulla storia e le tradizioni locali interpretati come vero patrimonio culturale di ogni popolazione. Ha pubblicato *Rapallo. La storia nei secoli*. Erga Ed. 2019; *F. C. Fuerst – L'eccentrico, il fantastico, il mito. Scatti in Riviera*. Erga Ed. 2021

Fuerst è l'eccentrico, il fantastico, il mito perché incarna in sé e, soprattutto, nella sua capacità espressiva, questi tre aspetti.

Eccentrico, per le sue forti scelte di vita: un grande artista come lui, con una agenzia di stampa a Parigi, un passato a Berlino, Vienna e Trieste, nel 1939 si trasferisce in Liguria, a Pieve Ligure. Quasi volesse rifuggire la notorietà, godere della tranquillità e della "lentezza" dei tempi liguri, lontano dagli affanni e dal turbinio della vita parigina...

Fantastico, per la sua capacità di "andare oltre": la sua anima di reporter e di sperimentatore si fondono e, al tempo stesso, si combattono tra uno scatto e l'altro; è sempre a caccia di notizie, sempre "sul pezzo" diremmo noi oggi, ma senza mai abbandonare la vena creativa in quanto anche la foto-documento diventa foto artistica.

Mito, per la grandiosità di quello che è riuscito a fotografare: con la stessa passione e attenzione al dettaglio unico e irripetibile, ha immortalato sia personaggi appartenenti all'immaginario collettivo dei "grandissimi" che si sono fermati o si sono lasciati sorprendere dal suo occhio e dal suo obiettivo, sia gli umili, gli ultimi, i dimenticati.

In aggiunta a tutto ciò il suo obiettivo ha saputo creare squarci di assoluta innovazione nell'uso della macchina fotografica tanto da poterlo annoverare tra i precursori di tante espressioni artistiche e professionali tipiche anche dei nostri giorni.

La sua stessa vita è un fermento continuo, sempre alla ricerca del miglioramento, sempre osservando e, da dietro l'obiettivo della sua macchina fotografica, ritrae il mondo intero: persone, avvenimenti, panorami e paesaggi, culture, tradizioni e innovazioni, malattie, successi e miserie...

Fuerst, nato a Budapest nel 1894, è cittadino del mondo e per parlare di lui è indispensabile far parlare le sue foto.

Possiamo sintetizzare dicendo che è stato uno strepitoso fotografo di origine ungherese che si è formato a Vienna negli anni Venti del Novecento per poi spostarsi a Parigi. Qui apre una importante agenzia fotografica ed inizia, con un grande intuito precognitore, una carriera di fotoreporter legata alle più innovative riviste e agenzie di quel periodo, per le quali, a partire dal 1936, scrive articoli corredati da foto.

Nel 1934 Fuerst acquista una macchina Rolleicord<sup>1</sup> e da questo momento affianca alla sua attività di agenzia, quella di fotografo free-lance. È proprio questa macchina rappresenta il perno della sua attività, la svolta decisiva della sua espressività fotografica.

Quello che sorprende, di lui, non è solo il fatto che abbia fotografato i più bei nomi del mondo della cultura e dello spettacolo e che abbia esposto le proprie fotografie a Londra, a Mosca, in Svizzera, in Spagna e in Italia ma, soprattutto che, dal 1930, abbia iniziato una sorta di "pendolarismo" tra Parigi e l'Italia, in particolare nella Riviera Ligure di Levante, dove ha abitato a Pieve Ligure, Sori, Santa Margherita e, per qualche anno, in Toscana, a San Gimignano.

Fra tutte le tecniche sperimentali praticate e diffuse a Parigi negli anni '30, Fuerst sceglie la sovrapposizione perché dà la possibilità di liberare la fotografia dal suo legame con la spazialità<sup>1</sup> quotidiana.

Dall'ambiente parigino egli eredita la tendenza a pensare la fotografia come mezzo attraverso il quale è possibile visualizzare dimensioni irreali attraverso le quali propone ritratti molto particolari.

---

<sup>1</sup> La prima Rolleicord fu prodotta nel novembre 1933: era una fotocamera reflex a doppio obiettivo di medio formato prodotta da Franke & Heidecke ed era una versione semplificata della Rolleiflex standard; aveva un obiettivo Zeiss Triotar da 75 mm più economico e un meccanismo di avanzamento della pellicola semplificato che utilizzava una manopola al posto della manovella.

Uno dei primi ritratti effettuato al di fuori dei consueti canoni espressivi ed utilizzando la sua Rolleicord, è quello che fa allo scultore Jean Lambert-Rucki: sono cinque fotografie che non rappresentano “l’artista nello studio” poiché una rappresenta Rucki insieme ad una sua maschera mentre le altre rappresentano alcuni personaggi che, semplicemente posizionati davanti ad un fondale di carta <sup>2</sup>, indossano le maschere policrome dello scultore (uno è lo scultore stesso) proponendo il tema della “cancellazione del volto”.

Tra il 1937 e il 1951 scatta una serie di foto, denominata *Jeremias*, realizzata fotografando la propria immagine riflessa in una piccola sfera di metallo <sup>3</sup> e lo fa per scelta personale, per quel desiderio di sperimentazione che lo accompagnerà tutta la vita.

In una lista di negativi presente in archivio e datata 1937 tra i nomi di Raoul Dufy, Janniot, Pierre Poisson, tutti artisti presenti all’Esposizione universale di Parigi<sup>4</sup>, spicca la presenza dello scultore genovese Maine, che sarà nuovamente fotografato da Fuerst nel 1950.

Nel maggio del 1939 Fuerst lascia la Francia e si trasferisce alla Villa Miramare di Pieve Ligure, dalla quale continua a dirigere la propria agenzia.

Probabilmente non aveva intenzione di restare in Italia per cinque anni ma l’entrata in guerra di quest’ultima gli impedirà di tornare a Parigi<sup>4</sup> e, anzi, nel dicembre del 1940, lo spingerà a trasferirsi a San Gimignano, in Toscana: già da alcuni mesi le origini ebraiche della propria famiglia avevano cominciato ad impensierirlo, tanto che aveva ritenuto opportuno richiedere certificati che attestassero l’appartenenza alla religione cattolica della moglie e la propria non appartenenza alla religione ebraica.

Fra il 1940 e il 1945 Fuerst interrompe – di fatto – la propria attività di corrispondente ma intensifica la produzione fotografica, che risulta particolarmente abbondante e varia.

In Toscana Fuerst fotografa le tradizioni, il lavoro, la cultura popolare. Ciò che sente fortemente è il senso della continuità storica e culturale e una gran parte del materiale fotografico prodotto in questi anni tende a gettare un ponte tra Medioevo e Novecento; per esempio, quando documenta la persistenza di una delle più antiche forme di partecipazione, religiosa e sociale, alla vita del Comune, da parte dei cittadini, attraverso la Confraternita della Misericordia, e quando immortalava le croci apotropaiche segnate nella farina, le botteghe dei cestai, le vecchie filatrici che lavorano in strada davanti alla porta di casa.

Fuerst segue i “fratelli” incappucciati mentre compiono la loro *opera buona* trasportando un feretro, dalla Chiesa Collegiata, lungo le strade di una San Gimignano innevata; così come non si lascia sfuggire l’occasione di fotografare uomini e donne in abiti medievali e ci regala una serie di ritratti, intitolata *Uomini del Medioevo* in cui riprende le comparse a mezzo busto – in abiti e copricapi d’epoca – e con uno scorcio dal basso verso l’alto, nel periodo in cui un regista, Pacini, gira delle scene per un film ambientato nella Toscana del XIV secolo.

All’interno di questa serie sugli *Uomini del Medioevo* Fuerst inserisce anche immagini di contadini e, malgrado la sua visione mitizzata della società rurale toscana, le fotografie sul mondo contadino e sul lavoro artigianale hanno un deciso valore antropologico.

Grazie alla sua curiosità le immagini si trovano ad essere scevre da quel populismo che, generalmente, risulta essere il rischio più grande per chi affronta questo tipo di fotografia.

---

<sup>2</sup> Le maschere utilizzate fanno parte di una serie di opere in gesso policromo alle quali Rucki lavorava intorno al 1937 (“Doppia maschera” viene esposta nel padiglione dell’U.A.M. all’Esposizione universale), ma quelle scelte per la seduta fotografica sono particolarmente buffe.

<sup>3</sup> Tra le due guerre Le *Distorsioni* di Kertész sono un esempio delle forme attraverso le quali la fotografia progressista si trova ad essere divulgata. Kertész arriva a Parigi nel 1925. All’inizio degli anni ’30 è già un fotografo conosciuto ed affermato. Tra il 1928 e il 1935 è uno dei principali collaboratori della rivista *Vu*. Nel 1933 l’editore Querelle commissiona a Kertész una serie di immagini per il periodico *Le Sourire*, una rivista umoristica e leggera, che pubblicava tra l’altro immagini provocanti per conquistarsi il favore del pubblico amante dei pettegolezzi. Nascono così le *Distorsioni*.

<sup>4</sup> Exposition Internationale des Arts et des Techniques dans la Vie Moderne.

In Toscana e, più in generale, in Italia, Fuerst scopre l'uomo nel suo legame con il territorio e il suo personale racconto fotografico non è una ricerca etnografica fatta con il senso e la volontà di denuncia propria, per esempio, di quelle sul Meridione italiano che inizieranno alla fine degli anni '40, ma è lo stupore, l'interesse, la partecipazione effettiva e inevitabile alla vita così come essa appare, senza nessuna rottura, con continuità.

Nelle fotografie prese nei campi durante la vendemmia e la raccolta delle olive c'è un aspetto gioioso. La visione mitizzata che Fuerst ha delle società rurali deriva, presumibilmente, dal fatto che se a Vienna e a Parigi la sua vita era stata piuttosto solitaria, con pochi amici e solo nei rapporti di lavoro, all'interno di una piccola comunità come San Gimignano si erano creati rapporti sociali e legami interpersonali; questo il senso del gioioso radicamento in una nuova terra, con il pensiero alla propria terra d'origine accentuata anche dal fatto che il nostro ungherese aveva avuto una educazione familiare e scolastica particolarmente legata alla terra e al lavoro agricolo.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale Fuerst inizia ad elaborare una serie di ritratti fotografici usando la tecnica della sovrapposizione a sandwich di due o più negativi. In queste immagini i volti delle persone fotografate risultano isolati dalla normale continuità spaziale e proiettati in una dimensione mentale e simbolica.

Nel 1947 un servizio di Fuerst sul manicomio di Volterra viene pubblicato su *Leader Magazine* e sarà ripubblicato su *Blick in die Welt* nel 1949. L'interesse di Fuerst nei confronti degli alienati mentali si conferma con un servizio sulla clinica psichiatrica di Verona, pubblicato su *Le Ore* nel 1953, e con una serie fotografica in un istituto di cura ligure, della quale il *Münchner Illustrierte* pubblica un'immagine nel 1951.

Egli rivolge una attenzione particolare non solo ai malati di mente ma anche ai bambini, ai quali guarda con simpatia e con un atteggiamento curioso e, al tempo stesso, pieno di tenerezza e di rispetto: i bambini tramite il gioco e i malati mentali attraverso il disegno o altre espressioni, ricreano un mondo che vive al di fuori della realtà sociale e storica, e che è dotato di regole proprie.

Durante gli anni di San Gimignano, Fuerst aveva elaborato una serie fotografica intitolata *Baume Tanze A San Gimignano* "gli alberi danzano": Fuerst fece indossare ad una ragazza del posto una maglia somigliante al tronco di un albero e le fece assumere posizioni simili a quelle degli alberi che le facevano da sfondo".

È questa la descrizione della serie fotografica di Fuerst così come viene riportata in un articolo del 1955. A questa serie fotografica sulle forme antropomorfe assunte dagli alberi di olivo, Fuerst affianca una seconda serie in cui la figura umana si trova inserita in un paesaggio piatto e vuoto, e in cui l'unico elemento grafico, al di fuori della figura stessa, è dato dalla linea d'orizzonte che separa terra e cielo: la figura riproduce esattamente, immagine per immagine, le stesse forme assunte dagli alberi: le figure, l'umana e la vegetale, vivono in relazione dialettica con l'elemento trascendente; il vuoto fisico entro cui si definiscono esclude altre possibili relazioni. È un dialogo tra uomo e natura, e tra terra e cielo.

La sua sensibilità alle culture popolari legate alle tradizioni e al territorio sono alla base di due fotoreportage pubblicati nell'agosto del 1950 su *Blick in die Welt*. Il primo riguarda la cittadina di Camogli, dove una fabbrica di reti da pesca, nata all'inizio del '900, continua l'antica tradizione di quello che era un piccolo villaggio di pescatori. La prosa barocca dell'articolo, scritto in lingua tedesca, riflette la personalità dell'autore e le sue esperienze. Osservatore attento, Fuerst descrive "un mondo sfaccettato" rispecchiato "in modo opaco" dallo spesso vetro verde da bottiglia, che veniva usato come galleggiante per le reti, le quali "con il passare dei secoli hanno assunto significati simbolici: imbroglio e cattura, legge inesorabile del destino, ma anche cornucopia da cui scendono i frutti delle acque".

Insieme all'articolo vengono pubblicate le fotografie scattate da Fuerst nella cittadina della Riviera ligure: quelle sulla fabbrica di reti da pesca e quelle sulla paziente attività artigianale di manutenzione delle reti da parte dei pescatori.

Negli anni Sessanta Fuerst riprende il suo vecchio lavoro *Jeremias*, e ne esegue alcune stampe che recano sul dorso il timbro "Sori" per esporle in occasione della mostra tenuta nell'atrio del Teatro Comunale dell'Opera di Genova nel 1951; nel catalogo queste fotografie vengono definite "autocaricature". Noi le abbiamo nominate "Autoritratti". In esse troviamo il tema della deformazione dell'elemento umoristico che, in alcuni casi, sfiora il grottesco; in alcuni scatti nei quali il soggetto della deformazione parodica è *il fotografo*, vi è autoironia, in altri vi sono stigmatizzate alcune espressioni di violenza e stupidità del genere umano; in altri ancora elementi di critica sociale che non rispondono ad istanze di tipo politico, ma a valori etici personali.

### **Bibliografia**

Enrica Melossi-Alessandra Rotta, *Francis Carl FUERST (1894-1977). L'eccentrico, il fantastico, il mito. Scatti in Riviera.*, Collana ARTE, Erga edizioni Genova, 2021